

del chirurgo il più prossimo, il quale appunto si presentò nel più forte della crisi del ferito.

Lo si assicurò alla meglio possibile, e dopo forti scosse, l'infelice cadde in un mortale parossismo.

Il chirurgo fattoglisi dappresso ne esaminò con attenzione la ferita. Anselmo aveva un osso fratturato, e gli era rimasta nel braccio una palla. Dopo un tale esame, fatto con perspicacia, l'uomo dell'arte esclamò:

— Presto! delle fasce!... Bisogna fare un'operazione grave.... per ora, non si puole che estrarre la palla, e probabilmente domani, bisognerà tagliare il braccio.

Facilmente comprendesi l'impressione che queste parole dovettero produrre sulla povera cieca e sulla figlia infelice. Quand'anche non fosse stata da temere la morte in conseguenza di una ferita cotanto grave, Anselmo stava per perdere il suo braccio destro.... il braccio destro.... era un perdere il mezzo di guadagnarsi la vita. Sembrava che la Provvidenza volesse sottoporre alle più dure prove la sofferenza di quei disgraziati; non bastava che la sposa infelice fosse divenuta cieca sul fiore degli anni, bisognava ancora che il capo di quella famiglia, uomo vigoroso ed attivo, divenisse a sua volta incapace di lavorare, affinchè tutti

insieme, padre, madre ed i loro disgraziati figliuoli discendessero nella tomba, dopo avere sperimentati quanti hanno mai orrori l'indigenza e la disperazione.

Ebbene! nello spettacolo straziante di quella casa, il perfido fra Patrizio trovava qualche cosa che fomentasse i suoi ignobili istinti! Egli, per cui il generoso Anselmo, avea messo il colmo alla sua miseria, a' suoi dolori; egli, a cui il coraggioso artigiano aveva salvato la vita esponendo la propria, invece di reprimere i suoi desideri impudici al cospetto di tante disgrazie, su queste stesse disgrazie fondava la speranza di appagar le sue brame!

— Signore, diss' egli al chirurgo, dopo che Maria gli ebbe dato, per farne delle fasce, una delle due sole camice che le rimanevano; signore, come vedete io sono un povero frate il quale va debitore della vita a quest'infelice. Questa ferita fatale egli l'ha ricevuta difendendo i miei giorni. Dio sa quanto ne sono afflto! Colla vita egli mi ha ancora salvato alcuni deboli risparmi.... Procurate adunque di guarirlo. Se vi sembra utile consultare qualcuno de' vostri confratelli, delle spese, quali che sieno, me ne incarico io. Cerchiamo tutti i mezzi possibili per salvare quest'uomo da bene, ch'io amo qual padre. — Ed a queste parole, tan-

ciò furtivamente a Maria un misterioso sguardo. — E tu, giovine fanciulla, degna di una sorte migliore, prendi quest'oro, non è più mio; tuo padre lo ha salvato, ed è giusto che si spenda pel bene di una famiglia cui io sono per sempre avvinto coi nodi dell'amicizia e della riconoscenza. Non piangere, Maria; procura di essere esempio di rassegnazione alla tua sventurata madre.... povera cieca!... cui gli occhi più non servono che per piangere!... Per l'amor di Dio, figli miei, non vi abbandonate così alla disperazione... Dio è giusto e clemente... e per la stessa guisa che la divina giustizia mi ha preservato dalla ferocia de' miei assassini, vedrete, figliuoli miei, cari, che veglierà su tutti voi. — E ritornando di nuovo al chirurgo, gli disse: — Non è vero, signore, che questa ferita non è pericolosa? Oh! ne sono sicuro, figlie mie, aggiunse egli, voltandosi ancora verso Luisa e Maria, ne sono sicuro, Dio ascolterà le mie preghiere... vostro marito... vostro padre... non starà molto a guarire, perchè, grazie al Signore, sono quì io onde non gli manchi cosa alcuna. Mercè i medicamenti prescritti dai medici, le loro assidue cure, il nostro zelo, i nostri soccorsi, un buon nutrimento... e l'ajuto di Dio, certamente lo salveremo... Coraggio dunque! Asciugate le vostre lacrime, figlie mie, ed abbiate fiducia in colui che può tutto.

— Queste parole pronunziate con quel tuono di umiltà e di dolcezza che sa tanto bene assumere l'astuta ipocrisia, versarono un balsamo consolatore nel lacerato cuore della povera cieca.

La voce di fra Patrizio, come abbiamo detto, era eloquente, sonora e gradevole. Egli sapeva modularla e renderla toccante e persuasiva; di guisa che la povera cieca, la quale intendeva un suono divino e non vedeva quanto fosse ributtante colui che parlava, fu indotta a credere che infatti quell'uomo fosse un angelo tutelare inviato da Dio onde porre un termine alle loro disgrazie.

— Oh! chiunque voi siate, signore, esclamò ella, vi benedico Maria! figlia mia . . . vieni, aiutami . . . conducimi, e fa ch'io baci la mano del nostro benefattore!

— Non vi incomodate, signora, rispose il frate, tranquillizzatevi . . . Vostro marito mi ha salvato la vita . . . Se per divina misericordia io posso salvare la sua, non faccio che adempiere il mio dovere . . . Prendi dunque, Maria, prendi quest'oro; provvedi alla tua famiglia tutto ciò che abbisogna, e sopra ogni altro bada che non manchi nulla al tuo povero padre!

Maria, tutta confusa, accettò le monete d'oro, e credette che la situazione del suo genitore e l'immenso servizio da esso reso a fra Patrizio aves-

sero svegliato nell'animo di costui sentimenti di compassione e di riconoscenza, da non permettere di supporre tuttora in esso quelle ree intenzioni sì impudentemente espresse nell'abominevole lettera, che le aveva consegnata nel medesimo giorno, in cui la tenera dichiarazione del suo vago incognito da' capelli d'oro era venuta a turbar la sua quiete. Con questa idea la fanciulla si decise a disporre del denaro del frate per fare acquisto di tutto ciò che mancava alla sua famiglia; il maggiore de' suoi fratelli le fu di ajuto in tutte le misure che bisognava prendere, e così venne provveduto a tutto il bisognevole.

L'operazione giudicata necessaria alla guarigione del braccio di Anselmo fu fatta. Tanto per acquetare il dolore, che per prevenire nuove convulsioni, erasi amministrata al malato una bevanda narcotica, per cui egli era caduto in un sonno profondo.

Erano già suonate le undici della sera.

Mentre che genuflessi, fra Patrizio, la povera cieca ed i figli di essa recitavano il Rosario ed altre preci, onde invocare la divina misericordia sul prode artigiano, il chirurgo ed il suo ajuto giuocavano alle carte nella cameruccia di Maria, dove erano stati fatti passare, e la fanciulla stava preparando per tutti da cena.

Verso mezzanotte, lo stato quieto del malato dando buone speranze, ciascuno si mise a cenare. Da ultimo fra Patrizio pronunziò la preghiera del rendimento di grazie, e quindi ognuno andò a dormire. La cieca ed i suoi figli si fecero un letto con un pagliericcio dell'alcova; il chirurgo ed il suo ajuto si adattarono nella piccola camera di Maria, e questa rimase col frate onde aver cura di Anselmo.

Dopo pochi momenti la fanciulla era sola a vegliare; il frate aveva lasciato cadere il suo capo sulla tavola dove aveva avuto luogo la cena.

Tutto adunque sembrava annunziare un migliore avvenire: il sonno tranquillo del ferito artigiano aveva dissipato alcune crudeli inquietezze per dar luogo alla più consolante speranza; la sua casa più non risuonava delle grida della fame; ivi si era provvisto ad ogni bisogno. Le sante parole dell'uomo di Dio, le sue preghiere, i suoi caritativi soccorsi facevano affatto credere a Maria che la pietà e la riconoscenza soffocato avessero nel core di costui una fiamma impura per lasciarvi nascere le virtù imposte dalla religione; ond'essa perdonavagli le sue infami proposizioni, e le era dolce di non più vedere in quel religioso che un benefico e santo ministro dell'altare, cercando la propria salvezza nel far del bene al suo prossimo. Ma non erano

queste che amare illusioni: l'ipocrita stava per svelarsi bentosto alla vergine innocente sotto l'orribile aspetto di una furia vomitata dall'inferno, ed immergere la famiglia di lei in nuove disgrazie.

Il seguente capitolo darà un'idea del modo con cui, in Spagna, i frati sono riconoscenti ai benefizii.





CAPITOLO VI.

GRATITUDINE DI UN FRATE.



d onta della violenta scossa che avevano dovuto fargli provare l'invazione del suo convento, i pericoli che la sua vita avea corsi, e la morte dei suoi confratelli; ad onta del desolante spettacolo che gli offriva quella sventurata famiglia, il capo della quale giacea lì dap-

presso, sofferente per una grave ferita ricevuta nello strappar lui dalle mani di una banda di assassini, fra Patrizio aveva cenato di buon appetito, e senza manifestare la minima emozione, la più leggera inquietezza. Cotale impassibilità di spirito, cotanto difficile, se non impossibile, in chiunque mai si trovasse in simile situazione, era naturalissima in questo ipocrita, poichè, ognuno sa che in Spagna, per passato, i frati potevano sempre mangiare, bere e dormire, per quanto grandi fossero i loro imbarazzi, per quanto gravi le loro pene. E d'altronde il nostro fra Patrizio, nel tempo della cena, non aveva più nulla a temere per la sua vita, nè per la sua borsa. Il suo convento, è vero, era perduto; ma e che gl'importava? Non avrebbe egli al contrario più libertà per soddisfare le sue libertine inclinazioni?

Faceva un caldo eccessivo. Assidendosi a mensa il nostro frate aveva avuto cura di prendere tutti i suoi comodi; era rimasto in maniche di camicia, ed aveva disposto le sue vesti in modo onde il vasto di lui ventre potesse, senza il minimo inconveniente, ricevere la maggior quantità possibile di alimento.

Allorchè, come dice il proverbio spagnuolo, ogni gufo fu sul suo olivo, fra Patrizio, senza separarsi dalla tavola della cucina dove si era cenato, adattò

su quel mobile ambedue le sue braccia per farsene origliere, e dopo pochi momenti, il silenzio universale che colà regnava non era interrotto che dalla voce della sentinella, che ad intervalli annunciava l'ora e dal russare del finto anacoreta, onde ne rintruonava quella debole dimora.

Maria assisa sopra una sedia posta accanto alle cortine che nascondevano i due pagliericci su cui riposavano gl'infelici suoi genitori, ad onta della rilassatezza di animo e di corpo, non poteva prender sonno. La sua imaginazione errava di pensiero in pensiero; ora le si affacciavano alla mente immagini melanconiche o strazianti, or fomentava lusinghiere illusioni di un felice avvenire.

Il malato dormiva un sonno tranquillo; il suo respiro era dolce e quieto; il chirurgo aveva cambiato di parere sulla gravità della ferita, poichè visitandolo l'ultima volta avea detto che dopo la estrazione della palla ogni tristo sintomo era scomparso, che l'osso non era fratturato, e che il delirio e le convulsioni non erano derivate che dalla debolezza. Quante cose per abbandonarsi alla speranza!

Ciononostante fra tutte le idee che si aggiravano nella mente di Maria, una v'era che gli si riaffacciava continuamente.

— Tanto amabile!... tanto bello!... così gio-

vane! diceva la povera vergine già accesa di amore. E potrebbe essere un birbante? Oh! no! è impossibile... Mio padre s'inganna; il suo giudicare è ingiusto... e per ciò, vuole ch'io gli restituisca il suo oro... ne disapprova la tenerezza... Ebbene! sì, padre mio, sì! soffocherò questo amore che mi divora... Oggi, questa stessa mattina, i tuoi ordini saranno eseguiti.

Questi melanconici riflessi furono interrotti da una specie di lungo muggito. Maria spaventata, voltò il capo e vide davanti a sè il frate ritto, avente la figura di un' X, e sbadigliando da scomporsi le mascelle.

— Maria, come mai? gli disse egli avvicinando la sua seggiola a quella della fanciulla ed assidendosi con calma. Tu non dormi, poverina?... E il malato come stà?

— Ha riposato perfettamente tutta la notte, rispose Maria con un tuono di voce che denotava la speranza.

— O che ore sono? disse il frate prendendo una presa di tabacco.

— Sta per farsi giorno. È gran pezzo che sono suonate le tre.

— È quanto dire che, io pure, ho dormito per tre ore come un principel Sia fatta la volontà di Dio! — Ed attinse di nuovo nella sua tabacchiera, onde cacciare affatto il sonno.

La fioca luce di un lume a mano attaccato allo scaffale di cucina, rischiarava debolmente quella misera stanza, e dava un'espressione più toccante all'aspetto di Maria. Assisa negligeramente, e senza civetteria, aveva passato il suo braccio sinistro fra gli interstizii che componeano la spalliera della seggiola, e teneva così incrociate le sue mani; il di lei corpo stava disteso con grazia, ed il suo ginocchio destro era posto sul sinistro in modo che, raccorciandone la gonnella, non solo era facile scorgere il di lei piedino e la ben tornita polpa della gamba, ma ancora una parte del suo seno seducente, poichè gli strazii della fame non solo per anche avevano alterato le belle forme di Maria, ma neppure avevano potuto affossarne gli occhi ed impallidire le rose delle sue guancie; la freschezza del suo volto coll'andarsene non aveva fatto che render Maria più interessante. Ciò che vi ha di certo si è, che il frate, perfettamente disposto dopo avere così bene dormito, e messo in vena da quelle prese di tabacco, contemplava freneticamente quella vaga bellezza, la quale, senza dubbio, era stata spesso l'oggetto desiderato dei suoi sogni. L'anacoreta sudava a grosse gocce . . . La sua faccia di un color quasi violetto, il suo naso luccicante e rosso come lo scarlatto, erano segno dello stato di agitazione febbrile in che egli si trovava.

— Maria, diss'egli finalmente a mezza voce, tu vedi come la Provvidenza ci addita la felice strada che d'ora in avanti ci è d'uopo seguire.

— Sì, padre, rispose con candore la povera fanciulla, che prestava un senso pietoso a tali parole. Oh! se sapeste quanto sono felice pel vostro generoso contegno!...

— Io non faccio niente, figlia mia..... tutto viene da Dio, Dio mi ha strappato dagli artigli dei miei assassini; Dio m'ha destinato questa casa, facendomivi condurre dal tuo stesso padre.... da tuo padre, Maria,.. intendi tu? comprendi tu tutta la volontà di Dio?

— La volontà di Dio?

— Sì, figlia mia... la divina volontà ci impone d'amare il nostro prossimo come noi medesimi. Tu, innocente fanciulla, non giungi a comprendere i divini segreti. Credi tu, Maria, che i ministri dell'altare non sieno uomini come gli altri? Sì, figlia mia; e diverrebbero mostri, tostochè resistessero all'influenza delle passioni nobili e generose che la stessa Divinità fa germogliare nelle anime loro. Di queste sublimi passioni, quale è la più nobile, la più degna dei cuori virtuosi? L'amore, Maria, non altro che l'amore.

— Signore, non v'intendo, esclamò Maria, arrossendo per aver forse troppo inteso.

— Tante reiterate prove della protezione che la Provvidenza accorda alla tenerezza ch'io provo per te, non ti bastano dunque, o crudele? Oh! non ne dubito, figlia mia, Dio mi ha condotto in questa casa perchè io sia il vostro consolatore; per ciò ha salvato la mia vita e le mie ricchezze; e servendosi di tuo padre per questa opera, è come s'egli avesse detta: « Salva tuo figlio; conduilo in casa tua, e tutte le disgrazie della tua famiglia spariranno. » Poichè, come vedi, bella Maria, io posseggo quanto ci vuole per far fronte ai vostri bisogni... e vi provvederò, li sodisfarò, figlia mia, e la felicità sarà con te. Le cure che noi useremo per tuo padre, lo renderanno ben tosto a salute.... La povera cieca ed i tuoi fratelli, per mezzo di un buon nutrimento, riprenderanno il lor primiero vigore. In una parola, la pace e la felicità regneranno in questa casa, e ciò sarà dovuto tutto a te, mia cara, sarà tutt'opera tua... Poichè... fa d'uopo che tu lo sappia.... Maria, io ti amo sino alla follia!

— Basta, signore, basta, rispose vivamente Maria, piena di spavento e indignata. Lodando la vostra generosa condotta, io era d'avviso che voi obbediste al sentimento della riconoscenza; ma adesso conosco con orrore non esser vero. Come, l'uomo da voi gettato sul letto del dolore, l'uomo cui dovete

la vita, voi lo volete cuoprire d' infamia! ed osate prendere quel Dio di bontà per complice di un tanto delitto! Oh! basta, signore ripeto, basta... Non abusate più oltre del nostro deplorabile stato.

— Quanto siei stolta, mia povera Maria! tu trovi l' infamia di tuo padre nel toccante quadro che testè ti ho fatto!

— E come non trovarvela, quando un amore peccaminoso n' è il principale soggetto!

— Peccaminoso! ... quale stoltezza! ... Vieni qui, figlia mia, ragioniamo con pace. Se tu corrispondessi alla mia fiamma, se, eccettuati noi due, chiunque al mondo ignorasse la nostra intrinsechezza ... dove sarebbe l' infamia? dimmi, dove il delitto? Quando non vi è scandalo, non vi è peccato; e come trovarne in una passione tenera, sincera, piena di delizie, che non reca danno ad alcuno, e che forma anzi per sempre la felicità di una numerosa famiglia?

— Perdonate, signore, non posso più oltre ascoltare questo linguaggio immorale e cattivo; vi prego di non più parlarmi in tal guisa. La nostra povertà non vi autorizza a simili oltraggi; e sappiate infine, signore, che nella casa di questo infelice artigiano, si preferisce ogni miseria possibile. ... la fame. ... la morte ancora; se si presenti ... all' onta e al disonore.

Maria pronunziò queste ultime parole con dignità e risolutezza, e tosto andò a bussare all'uscio della stanza dove riposavano il chirurgo ed il suo ajuto.

Il frate aprì la sua scatola, prese il tabacco colla sua ordinaria imperturbabilità, mentre che Maria fingeva di raccomandare il lucignolo della sua lucerna, onde darsi un contegno fino a che giungesse il chirurgo.

Questi venne fuori stropicciandosi gli occhi dal sonno, e, facendogli lume Maria, si avvicinò al letticciuolo, dove tuttora il malato dormiva tranquillamente.

Egli prese il polso e parve sodisfattissimo dello stato del misero ferito.

— Va benone, fanciulla mia, diss'egli con interesse a Maria. Quando vostro padre si sveglierà, egli certamente avrà tutta la pienezza del suo discernimento. Laonde dunque, permettetemi di prendere un altro po' di riposo, ed appena che farà giorno, esamineremo la ferita, la medicheremo, e certamente sono di parere che ci vorranno poche visite.

Il chirurgo tornò a chiudersi nella piccola stanza, e tosto s'intese russare di nuovo.

Il frate erasi più imbalanzito che mai; la energica resistenza della virtuosa Maria, invece di

farlo cambiare di idea, ne aveva vie più eccitato il brutale appetito.

Si alzò tutto ad un tratto dalla sedia dove stava, e, gettandosi ai piedi della pietosa fanciulla, le prese la mano con forza, e mentre che ella si dibatteva per fuggire a quella audace stretta, egli esclamò come un forsennato:

— Maria!... oh! per l'ultima volta, seducente Maria, mi ascolta. Io non posso vivere senza il tuo amore... pensaci bene... Se tu corrispondi alla fiamma che mi divora, a questa passione che Dio protegge, la tua esistenza diverrà una sorgente inesauribile di delizie.... sarò tuo schiavo.... tutto l'oro ch'io possiedo, lo impiegherò pel bene della tua famiglia; niuno al mondo potrà scoprire il nostro amore, poichè agiremo con prudenza... ed i benefizii che verserò su voi tutti non sembreranno a tuo padre che un effetto della mia riconoscenza... Ingrata! puoi tu esitare fra la felicità ed i piaceri che ti offro, e l'indigenza da cui tu e la tua famiglia siete minacciati se non cedi ai miei voti?

— Vi ripeto, riprese Maria, dibattendosi sempre onde liberarsi dalle mani del frate che la teneva stretta fortemente, vi ripeto: Qui si preferisce la fame al disonore; e se non mi lasciate, e tosto, ad onta dello stato di debolezza di mio

padre, che solo ha potuto frenare il mio sdegno, chiamo, grido... Poichè, sappiatelo, vi detesto con tutto l'odio che può ispirare un mostro vomitato dall'inferno.

— Pietà! seducente Maria! pietà! esclamò il frate nel disordine di un furibondo; e spinse l'audacia fino a porre le sue disgustevoli labbra sulla mano verginale della fanciulla.

Essa, allora, sentì dal fuoco dell'onta e dell'indignazione ardersi le guancie. Era di statura alta come suo padre, come lui di una forza superiore, e la virtù ed il coraggio di essa non smentivano il sangue che scorreva nelle sue vene. Ella adunque fremè dell'audacia del frate, e, per un moto di collera irresistibile, lo percosse nella faccia con tanta violenza, che l'odioso satiro trabalzò per terra.

Nel medesimo istante si videro due mani scarse separare le cortine e far posto ad uno spettro spaventevole e sanguinoso.

Maria si prosternò davanti a quel vivente cadavere: era suo padre.

— Bene, figlia mia... Bene! esclamò egli con voce roca e solenne... Ed in quella pallida faccia si vide un indefinibile sorriso di spavento, d'indignazione, di soddisfazione e di dolore.

Il frate fu atterrito all'aspetto d'Anselmo, che aveva inteso le ultime sue proteste d'amore. Il vir-



MARIA SI PROSTERNÒ DAVANTIA A QUEL
VIVENTE CADAVERE ERA SUO PADRE



tuoso padre, l'offeso artigiano si contentò di rivolgere al suo carnefice queste terribili parole:

— Fuggi, sacrilego! non infettare dell'alito velenoso di tua voce questo recinto di miseria e di onore. La virtù oltraggiata ha impresso sull'odiosa tua faccia il suggello dell'infamia; fuggi, disgraziato, e non dimenticar mai le parole di questa innocente fanciulla: *Nella casa di questo infelice artigiano, si preferisce la fame al disonore.*

E il frate spaventato, prendendo il suo fagotto, si diede in tutta fretta alla fuga.





CAPITOLO VII.

LA FONTANA D' ORO.



' 18 di luglio 1834, quattro giovani, commensali della *Fontana d' Oro*, una delle più famose locande di Madrid, situata nel corso di San Girolamo, strada principale della città, pranzavano a tavola rotonda.

Due di essi erano forestieri; potevano avere



LA TAVOLA ROTONDA



venti in venticinque anni. Ve n' era uno che parlava correttamente lo spagnuolo; era vestito con eleganza e semplicità. Il suo aspetto, senza essere di un bello perfetto, aveva espressione e grazia. Lasciava che crescesse la sua barba nera e lucida. Il suo naso aquilino, i suoi occhi neri e penetranti, e soprattutto un certo riso sardonico, da cui il suo conversare allegro e scherzevole era sempre accompagnato, davano alla sua fisionomia un aspetto gioviale che contrastava colla tristezza degli altri commensali. L'altro giovane forestiero non parlava nè intendeva la lingua di Spagna.

Il gruppo di cui parliamo veniva completato da due Spagnuoli; il più attempato avrà avuto una trentina d'anni, e tuttavia portava una parrucca bionda. Era di statura piccola; goffo e deforme all'eccesso. Quantunque in vederlo si fosse creduto affetto dalla malinconia che in quei giorni di sventura esercitava la sua influenza su quasi tutti gli abitanti di Madrid, ciò nonostante egli divorava tutte le vivande che gli venivano messe davanti con una voracità la quale non poteva fare a meno di attirare gli sguardi del resto della mensa.

— Pare, caro amico, gli disse lo straniero dalla lunga barba, che i dispiaceri alterino poco le vostre vaste capacità digestive. Mentre che tutti i medici raccomandano la sobrietà come il miglio-

re preservativo contro il cholera, voi badate a mettere in corpo come se fossero tante benedizioni. Fortuna che noi altri non abbiamo appetito; altrimenti voi uscireste da tavola colla fame.

— Eppure! riprese il paffuto, non lo crederete, io ho il cuore stretto stretto.

— Il cuore, può essere, riprese con malizia lo straniero; ma il ventre, non mi pare, quando non abbiate presa la precauzione di sbottonare qualche occhiello.

— Si eh! replicò il panciuto; è una precauzione che prendo sempre quando mi metto a tavola. Ma crediate che oggi non sono a mangiare. Come volete che lo sia?... Quando l'animo non è tranquillo... E ciò dicendo, il pover' uomo trincò un mezzo bicchiere di *valdepegnas* (1).

— Ehi! esclamò lo straniero, e noi non ci siamo? siete peggio di una pantera di Giava. Ma, in grazia, se quando avete dei dispiaceri bevete così, in un giorno d'allegria siete capace d'ingoiarci tutti come tanti sparagi. Queste cose non si vedono che in Spagna... dove si educano i ragazzi

(1) Val-de-pegnas è una città della Spagna, il cui fertilissimo territorio produce vini prelibatissimi.

(Nota del Traduttore)

al massacro. S'intende che siete pazzo per i tori?

— Oh!.... per i tori, poco; ma mi piace molto la vitella. — E nel medesimo tempo ne prese una grossa fetta cucinata colla salsa, ed in un momento, non se ne discorreva più.

— Cattivo Spagnuolo, mio caro, cattivo Spagnuolo, replicò di un tuono satirico lo straniero; la tauromachia è la base della educazione spagnuola.

Il quarto personaggio, fino allora immerso in melanconici pensieri, sentì l'ironia dello straniero, e non potè fare a meno di alzare improvvisamente il capo e di guardarlo in faccia.

Questo bravo giovane, Spagnuolo di nascita, dell'età di ventiquattro anni, biondo come l'oro, non era altri che don Luigi di Mendoza, il quale, dopo il suo ultimo colloquio con Maria in via de' Carmelitani, aveva perduto tutta la sua festevolezza.

Cosa strana! un giovane stordito dotato di tante attrattive, ben accolto nella più brillante società di Madrid, avvezzo a burlarsi delle belle di cui faceva facilmente la conquista, ora ardeva di una passione violenta il cui oggetto era una povera fanciulla coperta di miserabili vesti, ed alla quale egli aveva per caso indirizzato alcune parole ga-

lanti la prima volta che l'aveva incontrata per strada!

La beltà di Maria aveva acceso nel cuore di don Luigi una scintilla d'amore, col mezzo della quale il candore delle risposte della fanciulla, la resistenza da lei sempre opposta a' suoi imprudenti desideri, la tenacità con cui gli aveva sempre celato la sua dimora ed il suo nome, ed infine l'ostacolo e la virtù, avevano fatto un violento incendio.

Il giovine Mendoza era dunque assorto in questi amorosi pensieri, quando lo straniero cominciò a spacciare i suoi sarcasmi contro l'incivilimento di Spagna. Giovane e di tempra democratica, don Luigi non potè lasciare senza risposta i mordaci epigrammi dell'imprudente straniero.

— Signore, gli disse dopo averlo alteramente squadrato, rammentatevi che siete in Spagna.

— Ah! mio caro, lo vedo pur troppo, disse lo straniero prorompendo in un grosso scroscio di risa. Le atrocità d'ieri sera.... gli assassinii commessi sopra qualche infelice senza difesa... il sangue di tanti poveri religiosi sì indegnamente sparso, dicono abbastanza che in questo paese si apprende l'eroismo nel circo de' tori.

— Eh! ma signore, riprese don Luigi con un sorriso che già manifestava la collera suscitata nel suo seno dagli oltraggi dello straniero, potreste

dirmi a quale scuola furono educati gli eroi che, nella loro feroce rivoluzione, inondarono la Francia di sangue innocente?

— Ah!... puh!... volete confondere le bande sfrenate colla sana ed illuminata massa del popolo francese?...

— Anzi!... mi pare che piuttosto voi vogliate prendere per popolo spagnuolo quelle bande avvizzate dove sempre compariscono in prima linea delinquenti, vagabondi pieni d'ogni vizio, e soprattutto degli stranieri, rifiuto della loro patria!

— Eh! giovinotto, disse sorridendo l'interlocutore, vi riscaldate un po' troppo. Ma giacchè dimostrate tanta passione pel vostro degno paese, bramerei discutere con voi su questo punto capitale. Vi riuscirebbe di farmi conoscere i vantaggi che hanno prodotto per l'Europa le vostre teorie di progresso e di libertà?

— L'Europa deve più alla Spagna che a qualunque altra di quelle nazioni che sì sfrontatamente la calunniano, esclamò con fuoco il giovane Spagnuolo, allorquando esse vogliono far credere che la patria del vecchio Seneca e del giovane Lucano (1)

(1) Marco Anneo Seneca, padre del celebre retore, nacque a Cordova 58 anni circa avanti la venuta di Gesù Cristo. È pa-

non è che un ammasso di esseri assurdi ed avviliti. Per buona sorte, signore, tutti gli stranieri non hanno appreso alla vostra scuola. Se ve ne sono che godano in denigrarci, ve ne sono molti altri, dotti e giusti, i quali nella loro giustizia ed imparzialità, riconoscono il merito di questa nazione magnanima.

— Siccome adunque, amabile giovanotto; riprese lo straniero, sempre con un sorriso beffardo, non presto fede allè vostre parole, sarei curioso di conoscere quei dotti che fanno un così grande elogio della patria di Seneca. Dite dunque la patria di Seneca!... cosa veramente da insuperbirsene!...

— Oh! certamente, nè tampoco mi stupisco della vostra ignoranza rispetto gli apologisti della Spagna; poichè d'ordinario coloro i quali criticano per lo più sono quelli che sanno meno. E perchè voi non mi gettiate nel medesimo correggiolo, vi rammenterò primieramente che il dotto *Denina*, nel 1786, provò davanti all' Accademia delle scienze di Berlino che la Spagna progredì sempre nella linea la più avanzata dell' incivilimento europeo; ma siccome, pei doni della natura, ella può eziandio divenire le

re nativo di Cordova il famoso poeta latino, Anneo-Marco Lucano, nipote dello stesso Seneca.

(Nota del Traduttore)

più ricca e la più florida, fu sempre oggetto d'invidia e di malevolenza. Ma questa Spagna cò tanto scossa, che fu in preda a tante crisi violenti sotto il giogo successivo de' Fenici, de' Cartaginesi, de' Romani, de' Settentrionali, de' Saraceni . . . in mezzo a sanguinose civili discordie, a guerre di successione, di principii . . . ad onta delle sommosse, delle usurpazioni, del dominare dei tiranni, delle influenze funeste, delle scomuniche. . . questa Spagna, io dico, ad onta di così spaventevoli ostacoli, non solo estolle ancora altera il suo capo, ma con facilità la si vide pronta a mandare *un grido di salute alla patria*, che un dì la porrà nell' avanguardia del progresso universale.

— Quasi, quasi son costretto a crederci, replicò ironicamente l' avversario; poichè . . . non vi è da dire . . . la Spagna ha avuto tanti dotti . . . ha prodotto tanti illustri ingegni in ogni scienza, in ogni arte . . . ch' io son d' avviso che non importi ricorrere a Seneca ed a Lucano.

Intendendo queste parole, che furono pronunziate in un tuono sardonico ed insultante, e con enfatiche pause sui nomi di Lucano e di Seneca, il sentenzioso paffuto diede in uno scroscio di risa. Oh! allora don Luigi furioso prese un piatto, lo ruppe sul capo di quell' inverosimile marzocco, il quale

potè ringraziare la sua parrucca se la passò liscia, ed esclamò con voce terribile:

— Che gli stranieri ci calunnino... ciò si può tollerare, considerando l' invidia che ve li spinge; ma al mio cospetto uno spagnuolo non deve prendere a scherno la sua patria... No, non vi è cuore ben nato che possa ridere allorchè intende trattare di vile, di barbaro, di stupido il suolo che lo vide nascere... no, ed il dotto Forner lo disse: se il ritratto che se ne fa potesse esser vero, invece di riderne, bisognerebbe irrigare il suol natio di lacrime di sangue. Quando Roma andava in fiamme, Nerone soltanto faceva risuonar la sua lira.

Queste parole furono seguite da un silenzio sepolcrale, e dopo alcuni istanti l' ardente giovane così continuò a dire:

— Troppo ci vorrebbe a nominare tutti gli uomini illustri di cui si onora la Spagna; e non conviene, signore, che mi rispondiate soltanto con una sciocca risata. Potreste citarmi un canonista superiore al nostro Antonio Agostino, un professore di eloquenza da paragonarsi a Quintiliano, uno storico più profondo e più coscienzioso del Mariana? Fra i critici de' nostri antichi nominate qualcuno più giudizioso, più moderato del Pinciano; fra i medici, un dotto più metodico, che meglio del Valles abbia interpretato ed imitato Ippocrate;

fra i grammatici, qualcuno superiore al Brocense; fra i poeti latini, qualcuno più elegante del Montano, o più fecondo del Mariner, tra i filosofi, qualcuno più penetrante del Vives; fra i teologi, cercate un secondo Cano; tra i filologi, un Salas... ma bisognerebbe non finir mai se si volessero percorrere tutti i rami dello scibile umano, quand' anche in ciascun' arte, in ciascuna scienza non si nominasse che un solo dei dotti senza numero, antichi e moderni, che han collocato la Spagna in posto distinto.

— Ebbene! riprese lo straniero con aria di disprezzo; tutta questa litania d'ignoranti non vale un fico, in paragone del più mediocre dei classici francesi. Tutto il mondo si prostra per rendere omaggio al nome magico di un Corneille, di un Racine, di un Voltaire.

— In Spagna, siamo più giusti della maggior parte degli stranieri, rispose don Luigi, atteso che il lustro della nostra storia non ci permette di invidiare la gloria di nessun altro popolo. In Spagna, mentre non tolleriamo nessun oltraggio, rendiamo giustizia e onore al merito, dovunque ci venga fatto incontrarlo. Certamente, Voltaire è grande, Racine sublime, Corneille prodigioso; ma la Francia, questo paese che adesso qualifichiamo, senza invidia, di più illuminato, e come quello che

abbia più progredito, in vece di ricusare alla mia patria ciò che le è dovuto, bisognerebbe che confessasse (1) esserle debitrice dell' esempio della perfezione nelle lettere, che il suo repertorio ha attinto il fondo di molti capi d' opera nell' immenso teatro spagnuolo, e che non ha per anche potuto trovare, come tante altre nazioni, il pennello di un Murillo e di uno Zurbaran. E voi chiamate selvaggio un popolo perchè è mal governato e infelice? Non vi ha letterato, uomo istruito, di qualsivoglia nazione, il quale non sappia quanto Molière e Corneille devono a Lopez de

(1) « Non la finirei più se io volessi citare le opere piacevoli e di gusto di cui gli Spagnuoli hanno somministrato il modello o l' idea ai Francesi. Quando la Francia aveva già avuto i suoi Pascal ed i suoi Fénelon, e che aveva i suoi Fontenelle, le persone meglio colte e meglio istruite proponevano tuttavia alle principesse ed ai figli delle primarie case, come libri migliori, i romanzi del Cervantes. Perfino il fondo del *Diavolo Zoppo* del Le-Sage è tratto da un' opera Spagnuola di Luigi Velez de Guevara.

« Ma la Francia ha attinto in particolar modo nei ricchi tesori letterarii della Spagna per la poesia drammatica. L'autore del nuovo Dizionario Storico dice, parlando dello Scarron. « A suo tempo era moda saccheggiare gli spagnuoli. Se gli Spagnuoli colla loro immaginazione feconda non avessero fornito soggetti, piani, ai poeti delle altre nazioni, la Francia si sarebbe perduta per molto altro tempo intorno ad argomenti già trattati. »

(Denina)

Vega, a Calderon de la Barca, a Guillen de Castro, che diede al gran tragico francese la forma intera del suo *Cid* (1), sì meritamente applaudito. Andate, andate ancora a Parigi, ed ivi voi vedrete correre la folla alla rappresentanza del *Medico dell'onor suo, della Stella di Siviglia, dell' Alcade di Zalamea*, posti parola per parola sulla scena francese, oggi la prima del mondo. Sarà dunque un vantarsi troppo dicendo che noi siamo stati i maestri di tutti i popoli moderni in fatto di scienze e di lettere?

— Oh! esclamò allora lo straniero, quant' enfasi! quanto orgoglio!

Questo straniero era uno di quei tali che calunniano un paese senza averne la minima idea, senza essersi dati la pena di studiarlo. Trovandosi chiusa la bocca dalla erudizione del giovine spagnuolo, egli ricorse al sarcasmo, arme che gli stolti ed i pedanti oppongono sempre a chi ragiona. Laonde, spingendo all' eccesso la derisione, così aggiunse:

— Viva Dio! è quanto dire che tutto è dovuto alla felice patria di Seneca! — E prorompendo in un riso insolente: — In mia vita non intesi mai

(1) La parola *Cid* presa dall'arabo significa *capo comandante*, ec.

(Nota del Trad.)

un simile accozzamento di inconcepibili sciocchezze! Tuttavia quanto vi ha di certo, a confessione di chiunque, e ad onta di tutto ciò che vi sforzate di provare, si è che questo è un paese miserabile, un paese di disordini... una specie di Cafreria.

— Siete un vile mentitore! gridò allora don Luigi fuori di sè, percuotendo di un forte pugno la tavola, ed alzandosi in piedi.

Gli altri tre commensali ugualmente si alzarono, ed a questo strepito tenne dietro un silenzio generale.

I due avversarii si ricambiarono un odioso sguardo. Lo straniero si avvicinò allo spagnuolo, gli stese la mano, e con un' apparente calma, gli disse:

— Giovinotto, non facciam chiasso; definiremo questa lite senza strepito... voi oltrepassaste i limiti della convenienza, voglio soddisfazione.

— Sono spagnuolo, rispose don Luigi con dignità, che è quanto dire uomo d'onore. — E stringendoli la mano, aggiunse: — E non ritratto mai le mie parole.

— Benissimo!... Se siete uomo d'onore, bisogna che me ne diate prova nel medesimo istante.

— Sono a' vostri comandi.

— Questi signori ci seguiranno alla porta d'A-

toche, presso il recinto del *Retiro*. Le vostre armi?

— La pistola.

— Ne ho delle eccellenti, vado a metterle a vostra disposizione. Son da voi fra un minuto.

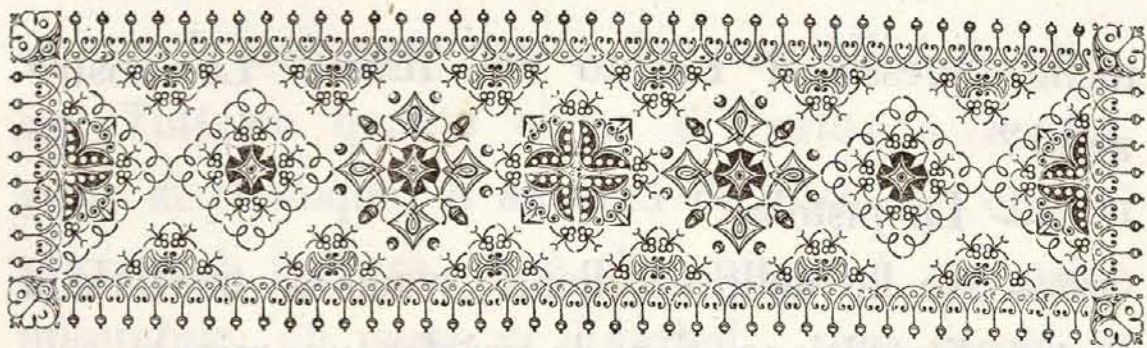
E rapidamente lo straniero uscì dalla sala da pranzo.

Nel medesimo istante, il cameriere della locanda si presentò a don Luigi e gli disse sotto voce:

— Giù, sul pianerottolo, vi è una persona che desidera parlare con voi signoria in particolare, di cosa interessantissima; mi ha incaricato d' avvisarla che sono due parole soltanto, un affare di un momento.

Don Luigi corse alla scala, e la persona che colà lo attendeva era . . . Maria!!!





CAPITOLO VIII.

IL DUELLO.



Il' aspetto di Maria, il giovane dimenticò tutti i suoi affanni. La collera che le provocazioni dello straniero gli avevano suscitata nel seno si dissipò; avvegnachè il cuore, in presenza dell' oggetto del suo culto, batteva con più forza che mai; non più tristezza, nè indignazione, ma amore e gioja.



ALL'ASPETTO DI MARIA IL GIOVINE DIMENTICO
TUTTI SUOI AFFANNI



Don Luigi condusse Maria nel suo piccolo alloggio. Era una camera assai mal tenuta, come tutte quelle che i giovani occupano nelle locande. Due cassettoni, uno di qua e uno di là della stanza, una piccola toletta, una scrivania, alcune carte, varii libri in disordine, qualche seggiole di noce, ne componevano tutta la mobilia.

Ad una delle imposte della finestra che dava sul Corso di San Girolamo, stava appesa ad un arpione di Parigi (poichè fino i chiodi se non sono di Francia non son buoni) una sperina. In un angolo, a destra, vedevasi un vaso d'acqua sur un bacino verde, ed a sinistra un cappellinajo, cui era attaccato un soprabito.

In fondo della stanza trovavasi un'alcova guernita di una cortina di mussolo con frangia, alzata da una parte per mezzo di una borchia dorata, e lasciando vedere un letto coperto da una coltrice d'indiana scura.

A piè di quel letto si vedevano diverse paja di stivali; sopra una seggiola, delle vesti d'uso ordinario.

Le pareti erano bianche, senz'altro ornamento che alcuni vecchi quadretti messi senz'ordine (1);

(1) Il signor Monier, presentemente proprietario di questa locanda, vi ha fatto molti miglioramenti, e l'ha resa uno dei

solamente, sopra alla toletta stava appeso un medaglione d'oro. L'impiantito era pulito, ad onta di alcuni mozziconi di sigari d'Avana.

Un filo di ferro che scendeva dal soffitto teneva sospesa una gabbia con entro un canarino. Era quello che Maria aveva venduto il giorno della Madonna del Carmine.

Appena la fanciulla fu entrata in quella camera, l'interessante animale fece vedere che la riconosceva; col battere delle sue ali manifestava la propria allegrezza, e saltava da una parte all'altra come se avesse cercato donde uscire per volare incontro alle carezze de' suoi antichi amori. Tuttavia questi eccessi di gioja non affievolirono per nulla l'incanto delle sue dolci melodie; salutò co' suoi canti la nuova venuta, come gli augelli

primi alberghi di Madrid. Vi si prendono dei convittori che vengono serviti colla maggiore accuratezza. Vi si trova una sala di lettura provvista delle produzioni letterarie di ogni paese, e vi sono pure eccellenti bagni pubblici. Tali vantaggi e la situazione di essa locanda, che è una delle più seducenti di Madrid, vi attirano una folla di forestieri, che vi rimangono contenti per ogni verso. Avendo corrispondenza coi principali stabilimenti tipografici di Parigi, il signore Monier commette dei libri, e con questo mezzo facilita alle imprese letterarie l'acquisto di tutto ciò che si pubblica a Parigi, di che egli ha sempre un ragguardevole deposito.

delle selve salutano ogni giorno il primo raggio dell'aurora.

Maria, alla vista del suo canarino, non potè ritenersi da un primo moto di gioja, ed una lacrima le corse dolcemente dalle ciglia voluttuose giù per le sue delicate guancie.

— Mia vezzosa amica, esclamò don Luigi più acceso di amore che mai, questa imprevisa visita ricolma tutti i miei desiderii... tutta la mia ambizione... poichè mi è prova che voi mi amate..... che corrispondete all'amore che mi avete ispirato... mio Dio!...mio Dio!... credo che per questa felicità ne diventerò pazzo! Se sapeste quanto ho sofferto da che non vi ho più veduta!... Insensata.... non avendomi voi voluto insegnare la vostra casa, m'era d'uopo attendervi, cercarvi... Giacchè.... vo' che lo sappiate, non posso vivere senza vedervi ogni giorno... Oh! ma adesso, voi mi amate, son felice, e mi direte certamente il vostro nome... dove state di casa.

— Signore... rispose Maria con una inesplabile emozione, io sono una sventurata.... figlia di un infelice bracciante che vive alla ventura... nè posso senza mancare alle leggi dell'onore, unico tesoro che mi resta, ascoltare le proposte che mi fate. Spero che mi permetterete dirvi il motivo della mia visita; poichè, per mala sorte,

a quanto vedo le apparenze vi hanno indotto in errore.

— Come! mia cara, qual severo linguaggio è mai questo? Voi non potete ascoltarvi senza mancare all'onore? Ma allora voi non mi amate.

— Non vorrei offendervi, signore, ma bisogna che vi dica la verità: voi vi siete ingannato sull'oggetto che qui mi conduce. Sono venuta a rendervi una moneta d'oro che non posso accettare a nessun titolo.

— Che dite mai, signora?

— Il desiderio di sollevare la miseria... la fame de' miei genitori, de' miei fratelli, mi impedì di vedere...

— La miseria, la fame! tale sarebbe la sorte della vostra famiglia! e vorreste, crudele, ch'io fossi a ciò indifferente? Ma io! io ho ricchezze; ne ho anche troppe; con chi poss'io meglio dividerle che con un oggetto cotanto degno dell'amor mio?

— Perdonatemi, signore; io non posso accettare i vostri benefizii; vengo al contrario, a restituirvi quest'oro.

A queste parole le gote della fanciulla si coprirono di un leggiero rossore, e stese la mano, tenendo la moneta d'oro fra il pollice e l'indice.

È un affronto, signora... un affronto che il

mio amore non merita.... esclamò il giovane in tuono grave. Per dirmi che non mi amate, che mi detestate... non v'occorre privarvi di ciò che vi appartiene... Questo denaro non fu per voi mercede di un'azione disonorante, una umiliante elemosina; fu l'indegno prezzo di una gioja inestimabile che, non cederei ad alcuno per tutti i tesori della terra. — Ed a queste parole l'amante sventurato gettò uno sguardo di tenerezza sulla gabbia del canarino. — A nessuno!... Oh! sì, è vero; ma se poi vi rincrescesse di esservi disfatta di quel vezzoso augello, se desideraste riaverlo, a voi soltanto potrei affidarlo... ma ad una indispensabile condizione: l'oro che volete restituirmi è legittimamente acquistato, dovete tenerlo, e più ancora, siete a ciò obbligata onde sovvenire ai bisogni della vostra famiglia..... Ed il canarino, unica consolazione che possa addolcire la malinconia che mi strugge, io ve lo cedo qual pegno dell'amor mio... Via! tenete... tenete quest'oro, esso vi appartiene.

— Impossibile! replicò Maria tutta commossa; impossibile!

— Come dire, signora! l'odio che io v'inspiro vi spinge perfino a ricusare da me ciò che accettereste da chiunque altro? Andate senza timore a soccorrere la vostra famiglia... poichè, quantunque non mi amiate... certamente perchè un altro

già seppe piacervi... o per dei motivi che io ignoro.... giuro di tutto rispettare... Siate felice.... mentre l'uomo che più vi ama in questo mondo è impossibile che lo sia... E per Dio, non persistete a far ch'io riprenda una cosa... che più non mi spetta.

A queste toccanti parole dell'amoroso giovane, al fuoco con che le pronunziava, alle lacrime di che s'impregnavano le sue ardenti pupille, all'energia del suo gesto, la verità del suo cuore diveniva incontestabile.

Maria, commossa fino al delirio, non trovava accenti per rispondergli. La povera fanciulla più non poteva dubitare della sincerità delle proteste che aveva intese. Dal suo cuore, ella giudicava quello del suo amante, e quando lo intendeva dire che essa non lo amava, che lo detestava... le pareva che l'anima gli si straziasse, e cento volte ella avrebbe svelato la sua passione, se tutto ad un tratto i riflessi severi, gli ordini di suo padre, le promesse che gli aveva fatte non si fossero presentate alla sua mente, e non avessero risvegliato nel suo seno una lotta crudele. Ella era sempre sul punto di smentire il suo amante quand'egli si faceva a calunniarne l'amore; ma tosto il rispetto filiale ed il dolore soffocavano la sua fioca voce e glie la respingevano in cuore. Finalmente, previo

un ultimo sforzo, ella potè balbettare queste parole:

— Io... signore... non vi detesto... sono riconoscente ai vostri benefizii... ma mio padre vuole che vi renda quest'oro... mio padre mi vieta di ascoltarvi... e se la sua situazione e la illimitata fiducia che egli ha nella mia probità lo determinarono, per questa sola volta, a lasciarmi venire da voi... fu perchè giurai di obbedirgli.

— Oh! adesso tutto intendo, esclamò don Luigi con trasporto, e più che mai vi supplico a dirmi il vostro nome e qual sia la vostra casa. Oh! vo' meritarmi, rendermi degno di voi... voglio rendere felice tutta la vostra famiglia. Certamente vostro padre mi suppose di basse intenzioni, e vide in me un seduttore. Oh! vo' provargli che ei s'inganna, aggiunse allora con maggiore entusiasmo; sì, ei s'inganna, poichè io non posso vivere senza essere da voi amato, senza divenire vostro sposo... purchè egli mi giudichi degno di questo titolo.

— Ma signore... ma voi dimenticate che siamo povera gente... balbettò Maria... onesti è vero... oh! per questo sì! ma tanto poveri!...

— Non è la ricchezza che forma la felicità; virtù, probità, ecco quello che io preferisco ad ogni cosa, rispose don Luigi con un'amorevolezza che

incantava; queste virtù adorabili che si riscontrano a stento nel gran mondo, dove l'intrigo, l'adulazione, le ricchezze, la perversità, sono i soli mezzi di successo... Dell'oro... ma io ne ho anche più di quello che me n'abbisogna... Cerco la nobiltà dei sentimenti, e non quella nobiltà ridicola che i regnanti prodigano ai loro vili adulatori..... Per buona sorte, mio padre divide su di ciò la stessa opinione, e il suo assenso è certo, perchè egli mi ama di vero cuore, perchè cento volte mi ha detto di ammogliarmi a seconda de' miei voti purchè la donna da me scelta fosse onesta. Per la qual cosa adunque, mia cara, dite che mi amate, ed io scrivo a mio padre.

Non sarà facile al lettore figurarsi la sensazione che fece provare alla innocente fanciulla il virtuoso ed appassionato linguaggio del seducente giovane che già sì teneramente ella amava pria di avere scoperto in lui sentimenti sì belli. Don Luigi aveva fatto a Maria, la prima volta che la incontrò, una proposizione vergognosa che aveva dovuto ferire l'anima virtuosa della povera fanciulla, e farle concepire una cattiva idea dei costumi di colui che osava in tal guisa parlare. Tuttavia una fiamma involontaria erasi accesa nel seno di essa per non estinguersi che colla vita, che doveva essere attraversata da tante crudeli vicende.

E se, presa d' amore per l' uomo che le aveva da prima proposto di *dividere la sua casa*, questa odiosa proposizione non le aveva potuto impedire di amarlo, quale doveva esser mai la profondità della piaga fatta al suo cuore da queste parole piene di fuoco, di virtù, pronunziate con tanto entusiasmo, e che contrassegnavano tanto rispetto pei diritti del padre, offrendo alla figlia la sicurezza di un *legittimo legame*!

Maria si accingeva a rispondere . . . ma, nel medesimo istante, lo straniero dalla lunga barba entrava in quella stanza, tenendo in mano le sue due pistole; fece un segnale di partenza al giovane Spagnuolo e gli disse:

— Le mura del *Retiro* ci attendono.

— Gran Dio! cosa è questa? esclamò Maria spaventata del terribile contegno di costui.

Don Luigi, sotto l' impero delle attrattive della sua prediletta ed affascinato dalle più lusinghiere speranze, aveva affatto dimenticato il duello fatale, e conseguentemente la comparsa del suo nemico nel momento in cui attendeva una risposta che doveva decidere della sua sorte fu per lui un' orribile tortura. Laonde sdegnosamente esclamò:

— Eh! signore, andate via e lasciatemi in pace.

— Oh! benissimo! replicò lo straniero prorom-

pendo in un beffardo sorriso, secondo il suo solito; benissimo! non m' aspettava altro dal coraggio di uno Spagnuolo.

— Lasciatemi in pace, vi dico, e non mi riducete agli estremi.

— Sarebbe questa dunque una ritrattazione?

— Oh! no! giammai... ma dimani... un altro giorno... Adesso... ve ne supplico... lasciatemi in pace.

— Via via! cattive ragioni! Conosco abbastanza quel che significano, replicò lo straniero con insultante ironia.

— Come dire? riprese vivamente don Luigi.

— Che siete un vile, rispose con alterigia lo straniero.

Allora don Luigi fece un moto convulsivo di collera, e tremante per furore e senza trovar parola, fissò lo sguardo sulla faccia del suo avversario; un momento dopo, si tolse di dosso la sua veste da camera, si mise il vestito, si avvicinò alla scrivania, staccò il medaglione di cui abbiamo parlato in principio di questo capitolo, e presentandolo a Maria, le disse:

— Se mai rimango sul terreno, conservate questo dono come un ricordo dell' uomo che al mondo più vi abbia amato.

— Oh! no!.. gran Dio, no! esclamò Maria

gettandosi ai piedi di don Luigi ed abbracciandone le ginocchia; se è vero che mi amate, non lasciate questi luoghi, non uscite di questa stanza.

— Usciamo! gridò con esaltazione lo straniero.

— Usciamo, ripeté il giovane Spagnuolo, arrendo di vendicare il nuovo oltraggio di colui che aveva avuto l'audacia di chiamarlo vile.

— Pietà!... gridava singhiozzando Maria, quasi soffocata da un torrente di lacrime; pietà!... oh! non m' abbandonate... E quindi coll'accento della follia, aggiunse. Sì... vi amo... vi adoro.

Ahimè! queste parole che, in ogni altro momento, avrebbero ricolmato ogni desiderio di don Luigi, non poterono strappargli che uno sguardo di tenerezza... poichè tosto il coraggioso giovane, diffidando della sua sensibilità se rimaneva anche un istante di più, liberatosi con violenza dalle braccia di Maria, precipitossi fuori di quel luogo.

Pochi momenti dopo, quei quattro che avevano pranzato insieme montarono in una carrozza e guadagnarono di galoppo la via del *Retiro*.

Dietro a quel sito, fra le porte d' Atoche e di Alcala, trovasi un luogo molto solitario, vero campo di battaglia, divenuto la lizza di quasi tutti i duelli; se gli spadaccini di Madrid lo avevano già reso celebre, la sua fama erasi ancora accresciuta dopo che nel 1837 le truppe del pretenden-

te vi avevano penetrato collo scopo d'invadere la capitale della monarchia spagnuola. Maria che aveva inteso nominare il luogo della pugna, uscì dalla locanda nel più gran disordine dando l'allarme a tutti coloro che le veniva fatto d'incontrare per dove passava, gridando: — Fermateli, vanno ad uccidersi! — E, come una forsennata, corse verso il luogo del sanguinoso combattimento che ella voleva impedire.

Stava per giungervi quando lo strepito di un colpo di fuoco le ghiacciò il sangue... Il suo amante aveva tirato il primo senza attendere l'avversario. Maria, previo un ultimo sforzo, riprese spirito, e a cento passi dai combattenti vide lo straniero che mirava l'infelice Spagnuolo. Il colpo partì... Ahimè! il misero giovane dai capelli d'oro cadde bagnato nel proprio sangue.

Allora, perdendo ogni ritegno, ella si gettò sul gruppo che circondava la vittima, ed intese una orrenda voce pronunziare questa spaventevole parola: *morto!*

Maria mise un grido straziante e cadde tramortita per terra.

Tosto l'uomo piccolo e panciuto si avvicinò ad essa, la prese per un braccio, e con un orrendo sorriso le disse:

« Una vergine virtuosa che preferisce la fame

 attingere, col
 pure forse?
 O traduttore

al disonore, corre dietro a dei giovanastri per le pubbliche vie! . . . Dio m' ha vendicato. »

Maria alzò il capo, e vide con orrore che colui il quale le parlava era l' ex-frate, il suo carnefice.

Straziata dal dolore, ella ritornossene a casa; colà trovò una delle sue sorelle ed uno dei suoi fratelli, morti di choléra; gli altri n' erano gravemente affetti, e la infelice cieca madre, in agonia, lottava contro lo stesso flagello.





CAPITOLO IX.

LE MASCHERE.



Non è nostra intenzione perorare a favore di quell' uguaglianza assoluta, di quel livellamento di fortune decantati da alcuni frenetici per adulare le classi del popolo. Ciò che reclamiamo a favor di questi si è *l'uguaglianza al cospetto della legge; il gastigo pel delinquente e*

non pel povero; la giustizia per tutti i cittadini, senza rei riguardi pel ricco; diritti sociali per ogni Spagnuolo; il suffragio dell'uomo onesto in ogni questione.

Niuno è più convinto di noi quanta assurdità e ridicolezza vi sia nella pretensione di livellare le fortune dei cittadini. Quand' anche un potere soprannaturale venisse a capo in una operazione cotanto arbitraria, pochi giorni basterebbero per ristabilire l'inevitabile ineguaglianza che ha sempre esistito in tutte le classi ed in tutti gli individui di ogni società.

Certamente non abbisognano grandi cognizioni per riconoscere che l'ingegno e l'assiduità devono arricchirsi più facilmente della stupidità e della infingardia; nulla di più giusto, nulla di più naturale che di retribuire al merito il premio dovutogli. Fa d' uopo che l' abrutire de' sensi ed il reo vagabondaggio subiscano le loro naturali conseguenze: è un gastigo reclamato dalla giustizia e dalla morale. Non vogliamo però che queste punizioni, che queste ricompense, contraddistinte dalla provvidenza medesima pel bene della umana civiltà, vengano deviate dal loro scopo previo l'arbitrio, il capriccio e le perverse tendenze degli uomini onnipotenti.

Si ricompensi il merito e la virtù; si punisca il delitto ed il vagabondaggio dovunque ci venga

fatto incontrarlo; ma non si tollerino i frequenti scandali provenienti dalla ingiustizia delle leggi e dalla perversità degli uomini.

Un'infinità di laboriosi braccianti geme nell'indigenza, perchè in Spagna uno stupido governo toglie ad essi il frutto di loro fatiche. Quelle arbitrarie esazioni, quelle disordinate imposte, quelle esotiche tariffe, quelle onerose contribuzioni che divorano tanti milioni, potrebbero essere modificate fino a renderle sopportabili, se una milizia bene organata prendesse in parte il posto dell'esercito, se gli impiegati fossero ridotti al numero necessario, se si abolissero quelle contribuzioni rovinose degli *exministri*, e se fossero scemate le paghe de' generali, degl'intendenti e degli altri *funzionarii*, le cui *funzioni* riduconsi a succhiare, quali sanguisughe, i succhi nutritivi della nazione.

Le spese attuali ond'è aggravato lo Stato ascendono alla mostruosa cifra di mille cento ottantaquattro mila milioni trecento settantasette mila cento settantatre reali (1). E se pare impossibile che questo opprimente aggravio possa essere sop-

(1) Questa enorme cifra di 1,184,377,173 reali di uscita annua, certo deve essere quella del 1845-46, essendo questo l'anno in che il signor Venceslao Ayguals de Izco dettava la sua *Maria la Spagnuola*. (Nota del Trad.)

portato da un popolo impoverito da tante cause, non è egli più incredibile eziandio lo scandolo allorchè vedesi che questo infelice paese viene pure sopraccaricato di un aumento d'imposte di cento milioni di più a questa enorme somma?

Non ci sarebbe difficile, per mezzo di documenti che abbiamo sott'occhio, fare rilevare con quali mostruosi abusi si saccheggia il povero popolo, onde tenerlo sempre nella miseria ed arricchire gli alti personaggi. Non è questo il luogo opportuno per un tale lavoro, che diverrebbe troppo circostanziato; occuperebbe troppo spazio, ed il cui resultamento sarebbe inutile, poichè in generale è compiuto.

Ed in che s'impiegano tanti milioni?

Ci accingiamo a dirlo senza alcuna tema, atteso che abbiamo promesso al popolo delle rivelazioni che devono fargli conoscere la sorgente di tutti i suoi mali.

Si toglie alle masse industriali il frutto delle loro fatiche e dei loro sudori, e lo si impiega nel modo appresso: trentatre milioni cinquecento mila reali pei bisogni della lista civile; novecento sedici mila cinquecento ottanta, per le camere legislative; nove milioni novecento sessantatre mila dugento venti, pel ministero di Stato; per quello di grazia e giustizia, diciassette milioni novecento un mila

novecento trentasei; per quello della marina cinquantun milioni cinquantasei mila cento ottantuno; per quello dell'interno, cento diciannove milioni cinquecento ventun mila ottocento sessantotto; per quello di finanze, trecento venticinque milioni cento cinquantasei mila ottocento ottantacinque; novantatre milioni seicento ottantun mila novecento venticinque pel clero; e finalmente trecento ottanta milioni novecentun mila reali, destinati al ministero della guerra, per supplire ai bisogni della forza armata, unico sostegno dei governi deboli cui mancano le simpatie e l'affetto del popolo. Tutto ciò può esser giusto e indispensabile; ma ci sono altre uscite; fa d'uopo ancora esser prodigo verso gli stipendiati che sostengono il trono. L'infame adulatore, l'ipocrita infingardo che, qual ributtante rettile, striscia nelle corti, leccando il piede del potentato, quegli è il solo che venga a capo di sue mire, che ammassi immense ricchezze, colui che, in banchetti e festini, si abbandona alle più stravaganti spese, mentre un' innumerevole folla di onesti e laboriosi braccianti, come il padre di Maria, abbandonati dal governo gemono nella miseria senza trovar mai chi fra i potentati compatisca alle loro miserie....

Don Ermogene Cretu, marchese di fresca data,

pavoneggiavasi ebro di gioia e di sodisfazione in mezzo alla più aristocratica società di Madrid.

Costui aveva sostenuto una parte importante: col suo sucido e logoro soprabito, coi suoi calzoni dalle quattro stagioni, col suo goletto di velluto diventato rosso, e col suo cappello unto e disorlato, cominciò la sua carriera di oratore nel caffè della Fontana; adesso abbiamo l'onore di presentarlo vivace, e divenuto uno dei più famosi zerbini della capitale. Politico Camaleonte, egli cambiava di colore a seconda de' suoi interessi. Finchè fu povero, si rideva delle sue stravaganze e delle sue sciocchezze; ma appoco appoco cominciò a rimettersi in gambe, ed a forza di scandalosi raggiri gli riuscì a rendersi celebre ed anche temuto. Egli si fece uno stato collo strisciar basso, e continuando sempre così potè finalmente dirsi possessore di un'immensa fortuna.

Ricco sommissionario, egli trovossi per ciò convenientemente posto nell'alta società. Vi divenne presuntuoso, orgoglioso, ributtante all'estremo, e per più agevolmente far parte dell'aristocrazia, chiese un titolo dalla nobiltà. Ottenne quello di marchese della Cretiniere, e, nel gennajo 1835, per celebrare degnamente un avvenimento così felice, diede nella notte del 17 al 18 una di quelle sontuose feste da ballo per mezzo delle quali i cor-

tigiani credono abbagliare il mondo, anche allorquando il popolo geme nella miseria.

In una vasta sala magnificamente decorata di tappezzerie in damasco color di rosa, di stoffe di argento, illuminata da migliaia di lumi simmetricamente posti in scartocci e globi di cristallo, si vedevano radunarsi tutte le notabilità della corte di Spagna. Brillanti uniformi dai galloni d'oro, decorazioni, croci, sciarpe, tosoni, placche sopraccaricavano e davan del lustro ad alcuni petti, senza dubbio men generosi di quello del povero lavoratore che coltiva la terra, curvato sotto gli ardenti raggi del sole, e la irriga del sudore della sua fronte, onde ottenerne i frutti nutritivi di cui il potentato si pasce in seno della mollezza e delle delizie.

Il bianco e rilucente raso, le seterie dai più squisiti colori, i veli trasparenti, il magnifico merletto delle vesti del bel sesso ricamate di fiori artificiali della maggiore bellezza, contrastavano col bel cilestre dei ricchi tappeti che decoravano il pavimento. Il profumo dei più deliziosi aromi imbalsamava quella ridente dimora, dove le incantevoli bellezze della aristocrazia spagnuola facevano mostra della seducente civetteria delle loro grazie.

Anomalia singolare! le dame che si facevano

segnare a dito pel lusso più ruinoso dell'acconciarsi, dei più ricchi ornamenti, per le gioie le più preziose, pei topazzi e coralli i più variati, erano precisamente quelle brave e buone persone mature che non sanno mai risolversi al ritiro, e che, cariche degli anni che cercano di nascondere, cambiano i loro grigi capelli coi dorati buccolotti che l'arte ad esse procura, affinchè questi frammisti ai fiori, alle perle e ai diamanti ondegghino dolcemente sulle loro gote squammose, che gl'impasti e le acque orientali più non pervengono a rendere delicate. Queste divinità isteriche, reumatiche, cotanto *care* ai loro poveri mariti, sbuffano e sudano nella stagione più fredda, e con rassegnazione si sottopongono per tutta un'interminabile serata all'orribile tortura di uno steccato busto, onde assottigliare di due pollici un personale enorme che le affanna. In vece, desse ottengono che la loro ridicola vanità sia anche più evidente, contrastando colla beltà naturale di quelle giovani, leggere come silfidi, seducenti solo per le loro grazie, e che, per l'attrattiva di un semplice fiore posto con civetteria sulla loro lucida chioma, per un solo incurante sguardo, un gesto che in apparenza manca di significato fanno maggiori conquiste di tutte le magnifiche acconciature di quelle tali che vonno nascondere sotto il lusso la imper-

tinenza del terribile attestato di nascita che con tanta facilità può leggersi sul loro volto.

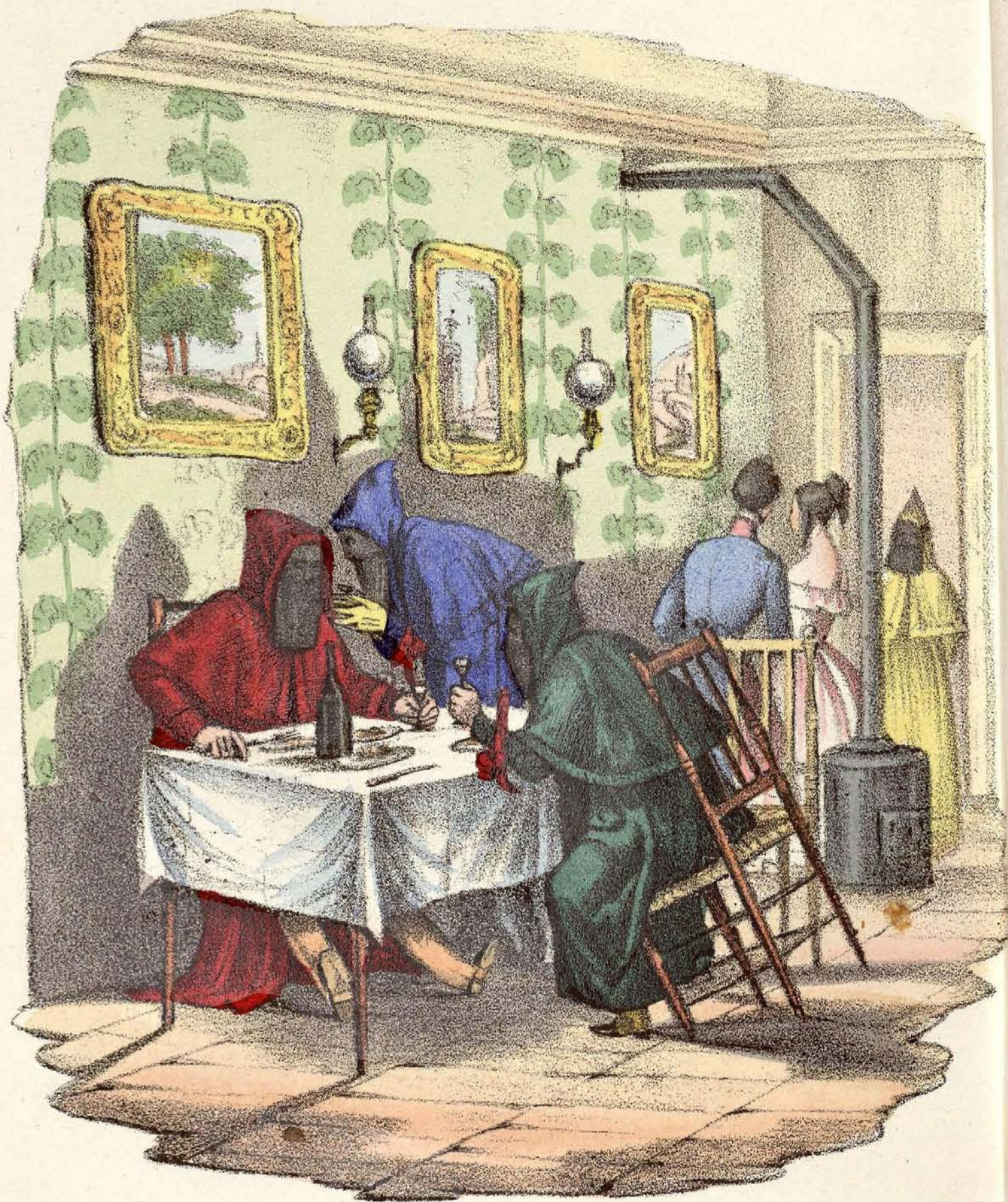
La maggior parte delle maschere mascholine indossavano dei *dominò* neri, quantunque non vi mancassero di quei vanesii che credono pervenire ad essere belli uomini col vestirsi eroicamente da Greci e da Romani; e questi erano per la più parte sciocchi mariti, che, presi della loro bella presenza, non stavano molto a levarsi la maschera, affinché non restasse il minimo dubbio sull'identità del *bell'uomo* dall'elmo dorato e dalla *argentina* corazza. E frattanto che egli mostravasi sotto il peso della sua formidabile armatura, o che rifinito dalla fatica, se ne dormiva in un canto, la sua sposa, vestita da Adalgisa, faceva un amoroso fissato col suo Lovelacio Pollione. Vedevasi pure qualche gentile negretto; poichè fra l'alta aristocrazia non mancano mai di quelli uomini di gusto che si dilettono a contraffare il ballo dell'orso.

Su ciascuna delle due gallerie laterali era una orchestra di abili suonatori, e quelle bande armoniose facevano intendere [†]successivamente *valzerri* pieni di grazia, *ridde*, *polcke*, *marzucche*, e *galoppi* tratti dalle migliori opere di Rossini, Bellini e Donizzetti, i tre maestri di musica più popolari della filarmonica Italia.

Alcune arcate rette da colonne di marmo con-

† perché
sentire





È IL GENERALE? DOMANDO LA MASCHERA
PIÙ GROSSA CHE ERA FRA PATRIZIO